

i guai del governo

LA DISCESA La Uil smonta gli entusiasmi del governo: a giugno la quota di lavoratori «stabili» è al 34,5%, in diminuzione del 5% su maggio e del 10% su aprile

BOERI DÀ I NUMERI

Smentita l'euforia Inps: i posti di lavoro calano

L'ente di previdenza: +252.177 contratti a tempo indeterminato nel 2015. Tiraboschi: sono gli ex precari, gli occupati sono 40mila in meno

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Cresce - o almeno così la racconta l'Inps - la «quota di assunzioni con rapporti stabili sul totale dei rapporti di lavoro attivati/variati». Sfolgiando la ricerca "Osservatorio sul precariato", salta fuori che le nuove assunzioni «nel periodo sono state 952.359, le trasformazioni 331.917». Nel primo semestre, spiega l'Inps, «rispetto al 2014, il numero di nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato nel settore privato (+252.177), rimangono sostanzialmente stabili i contratti a termine mentre si riducono le assunzioni in apprendistato (-11.500)».

A dirla così sembrano tutte rose e fiori, peccato che non corrispondano al vivere di tutti i giorni. Dove sono tutti questi nuovi posti di lavoro? A dar retta alla Cgil - che fa le pulci all'ottimismo del governo Renzi («Siamo sulla strada giusta contro il precariato e che il Jobs Act è un'occasione da non perdere, soprattutto per la nostra generazione») - si tratta solo di propaganda. E infatti il sindacato che dovrebbe essere più vicino al Pd di governo spara la sua sentenza: «Con gli incentivi aumentano le trasformazioni in nuovi contratti a tempo indeterminato, ma non l'occupazione. Resta l'emergenza lavoro», taglia corto dall'account twitter la Cgil Nazionale.

Parla, allarmata, di «fiammata» che già non c'è più, la Uil: «Manca», spiega segreta-

rio confederale della Uil, Guglielmo Loy, «l'analisi più recente sulla quota di contratti fissi sul totale delle assunzioni. Ebbene non è difficile evidenziare come a giugno questa quota, con il 34,5%, continui a calare (-5% su maggio e -10% su aprile) tornando ai livelli di alcuni mesi del 2014».

A screditare l'ottimismo fuori maniera del fronte governativo è anche Mediobanca. Quei pericolosi sovversivi che siedono al centro studi di Piazzetta Cuccia, spiegano che i dati sull'occupazione nelle 2.055 maggiori imprese dell'industria e dei servizi che lavorano in Italia «non sono mai stati positivi dal 2008. Dall'inizio della crisi le attività di questi grandi gruppi nella penisola hanno visto un taglio dell'8,5% del numero di operai (che sale al 12,3% nella sola manifattura) e del 2% di colletti bianchi». Più chiaro di così solo un disegno.

Chi (ri)boccia senza appello i numeri, e i facili entusiasmi della corte renziana, è **Michele Tiraboschi**, ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia, ma soprattutto coordinatore scientifico di **Adapt** - Marco Biagi: «I dati dell'Inps», spiega il docente da sempre critico con la riforma per come è

stata implementata, «bisogna però saperli interpretare», precisa, «Il dato che emerge da questi numeri è che il Jobs Act, e soprattutto gli sgravi della legge di stabilità, hanno avuto una influenza qualitativa e non quantitativa. Mi spiego: sono aumentati i contratti a tempo indeterminato (quelli che un tempo erano detti stabili ma che oggi, senza articolo 18, non lo sono più), ma non sono aumentati i posti di lavoro. L'Istat, che certifica l'aumento o la diminuzione dell'occupazione ha mostrato che, nello stesso mese di giugno (quello a cui si riferiscono i dati Inps) l'occupazione in Italia è calata ancora».

Di più: il giuslavorista ricorda che anno su anno «il saldo occupazionale di giugno 2015 rispetto a giugno 2014, è di 40mila posti di lavoro in meno. Tutti gli altri dati riguardano il numero di contratti stipulati e, se vengono utilizzati per dire qualcosa sulla crescita dell'occupazione», avverte Tiraboschi, «sono usati in malafede e rischiano di ingannare l'opinione pubblica».

L'analisi dell'economista è impietosa. Gli incentivi per le assunzioni (fino a 8mila euro l'anno per 3 anni), sembrano aver funzionato ma per poco: «Il boom delle assunzioni a tempo indeterminato è stato breve e al momento si è concentrato nel mese di aprile. Sembrerebbe che gli im-

prenditori», azzarda Tiraboschi, «abbiano utilizzato gli sgravi per assunzioni già previste e per trasformazioni di contratto a tempo determinato in indeterminato». Purtroppo stiamo assistendo alla contraddizione logica di eliminare la stabilità e poi rivendicare la creazione di posti di lavoro stabili. Molto dello sforzo dovrebbe invece indirizzarsi nella creazione di un serio sistema di politiche attive che possa aiutare nei periodi di transizione tra un lavoro e l'altro».

E l'ipotesi di assegnare sgravi per il Sud? «Difficile creare occupazione attraverso i soli sgravi fiscali». Insomma, altro che fiammata positiva: «Rischia di trasformarsi in una doccia gelata. La fiammata sarebbe nel numero dei contratti a tempo indeterminato. Ma non è che un fuoco di paglia considerando che non porta neanche un italiano ad avere un nuovo posto di lavoro».

La responsabilità è soprattutto del governo (ma anche degli italiani) che dovrebbero capire: il «lavoro di oggi non è più quello del Novecento e serve capire che le leggi non creano lavoro, possono al massimo favorirlo e solo quando aprono spazi di libertà e non li chiudono (come fa il Jobs Act nel decreto di riordino delle tipologie contrattuali)», conclude.

Passata la sbornia da numeri - che solo a Palazzo Chigi leggono in rosa - magari Padoan, Poletti e pure Renzi cominceranno a pensare al modello di crescita più che alle norme.

I NUMERI DEL LAVORO

RAPPORTI DI LAVORO* ATTIVATI NEI MESI DI GENNAIO - GIUGNO DEGLI ANNI 2014 E 2015

A. NUOVI RAPPORTI DI LAVORO	2014	2015	Var. %
A1. Assunzioni a tempo indeterminato	700.182	952.359	36,0%
A2. Assunzioni a termine	1.756.935	1.748.425	-0,5%
A3. Assunzioni in apprendistato	125.958	114.458	-9,1%
TOTALE	2.583.075	2.815.242	9,0%



B. VARIAZIONI CONTRATTUALI DI RAPPORTI DI LAVORO ESISTENTI

B1. Trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine	206.955	277.022	33,9%
B2. Apprendisti trasformati a tempo indeterminato	47.273	54.895	16,1%
TOTALE	254.228	331.917	30,6%



* Sono stati rilevati tutti i rapporti di lavoro attivati nel periodo, anche quelli in capo ad uno stesso lavoratore, con riguardo a tutte le tipologie di lavoro subordinato, incluso il lavoro somministrato e il lavoro intermittente.

CESSAZIONI* NEI MESI DI GENNAIO - GIUGNO DEGLI ANNI 2014 E 2015

	2014	2015	Var. %
Cessazioni a tempo indeterminato	801.160	816.090	31,9%
Cessazioni di apprendisti	71.325	71.445	0,2%
Cessazione di rapporti a termine	1.316.932	1.289.467	-2,1%
TOTALE	2.189.417	2.177.002	-0,6%



P&G/I

Fonte: INPS - elaborazione al 10 Agosto 2015



Tiraboschi [Ansa]

